



Salvatore Patera  
**Salento:  
scenari della diversità.**  
Amaltea Edizioni,  
Melpignano (Le), 2008, pp. 318.

Scorrendo il volume di Salvatore Patera, si avverte da subito la pluralità di sensazioni e suggestioni che queste pagine sono destinate a provocare nel lettore. Allo stesso tempo, però, l'emozionalità che l'autore lascia trasudare dalla sua scrittura non significa per nulla abdicazione dall'urgente necessità di rintracciare un quadro interpretativo capace di dare ragione della frammentarietà e della dinamicità del panorama sociale, culturale, economico e territoriale salentino.

Un primo momento importante risiede nell'enunciazione del ruolo dell'osservatore e del suo rapporto con ciò che si definisce "oggetto di studio". Proclamata la propria insofferenza per le derive scientiste, che fanno del loro oggetto di ricerca luoghi astratti e sempre riducibili a pochi canoni unitari, l'autore insiste sul movimento sincopato dello sguardo del ricercatore, che deve continuamente immergersi e emergere dalle acque molto spesso torbide del proprio spazio di analisi.

L'urgenza di questo approccio, inutile ribadirlo, sta principalmente nel voler salvaguardare le dissonanze, gli aspetti multiformi, le dissolvenze e i policentrismi. In questo senso, tutto il volume è trascorso dal piglio critico in direzione del rapporto centro-periferia.

La prima parte si incentra sulla valutazione in chiave storica di questo rapporto, per il mezzo di una compiuta analisi diacronica dei fatti e delle caratteristiche di sviluppo del territorio salentino a partire dal secondo Dopoguerra. Emerge qui, chiaramente, la denuncia di un modello di sviluppo economico troppo spesso preoccupato di ripetere e riprodurre dislocazioni di paradigmi centralisti e modernisti, con il risultato, oggi evidente, di aver creato e al tempo stesso sfatto, megalopoli di industrie niente affatto capaci di dialogare con le caratteristiche intrinseche delle potenzialità di sviluppo territoriale.

Ma, così come in campo economico, la tensione centro-periferia ritorna anche in ambito culturale, quando l'autore si imbatte nello scottante argomento del ruolo e del valore



simbolico della tradizione. Ciò che mi preme sottolineare è che in questo volume viene grandemente in risalto il gioco poliedrico della tradizione: da *esecuzione* a *interpretazione*. La tradizione di una terra e di tutto il suo popolo oggi è preda di uno «sviluppo schizofrenico», stretta tra la tensione alla “museificazione” e alle spinte echeggianti il nazionalismo culturale, da una parte, ed i mille rischi di omologazione e standardizzazione al mercato globale, dall'altra. Quali sono i rischi dei processi sincretici? Possono essi tramutarsi in processi sintetici e disperdere la valenza autonomistica e identificatrice della tradizione?

Nel rigetto di un approccio meramente esecutorio dell'imperativo della tradizione sta, secondo Patera, il rilancio di tutta una terra che vuole affrancarsi una volta per tutte dall'ossessione del “rimorso” di De Martino. In questa spinta, si liberano dunque le forze centrifughe dell'interpretazione, destinate, da un lato, a polarizzare il discorso sull'autenticità culturale attorno al nucleo paleo-neo e, dall'altro, ad imporre all'attenzione di cittadini, amministratori e intellettuali, paradigmi interpretativi atti a contenere questa “gigante rossa” in espansione.

La seconda parte vuole esporre, pertanto, una modalità di osservazione capace di tenere conto di tutte le valutazioni e le premesse svolte dall'autore nelle pagine precedenti. L'approccio statistico-cartografico-policromico non è tanto teso a scattare istantanee di un momento X in un dato tempo T ma si sobbarca il preciso intento di sovrapporre dati provenienti dai singoli brani di una sequenza temporale – gli ultimi cinquanta anni – nel tentativo di far emergere i movimenti e le dissolvenze stesse. L'autore arriva così a delineare fisionomie sub-regionali sotto la lente di ingrandimento demografica, storica, culturale, geo-litologica, economica e di adattamento sociale all'ambiente. I risultati cartografici di queste analisi sono compiutamente esposti nella parte documentaria.

La terza parte del volume, infine, vuole accendere un faro a ridosso della questione del turismo salentino e delle ricadute, specie in termini culturali e di *super-marketing* della tradizione, sull'intero discorso identitario di un popolo. Anche qui, conviene sottolineare la lucidità dell'osservazione e non ci si può esimere dal convalidare le conclusioni ed i rilanci tematici dell'autore in ordine a sviluppo turistico costiero, rurale e culturale.

La prefazione di Enzo Nocifora e la post-fazione di Salvatore Colazzo, delineano, assieme, il quadro di contesto degli interventi di ricerca sulle realtà sub-regionali. Colazzo, in particolare, insiste sulla necessità di delineare profili sostanziali di sviluppo locale, raccogliendo le valutazioni già espresse nella prima parte del volume.

*Antonio Bonatesta*